

IDEIN

COLLANA DI TEORIA E CRITICA DELLA LETTERATURA

I

Direttore

Giovanna ZAGANELLI
Università per Stranieri di Perugia

Comitato scientifico

Carlo Alberto AUGIERI
Università del Salento

Andrea BERNARDELLI
Università degli Studi di Perugia

Stefano CALABRESE
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Antonella DE BLASIO
Università degli Studi eCampus

Toni MARINO
Università per Stranieri di Perugia

Fabrizio SCRIVANO
Università degli Studi di Perugia

IDEIN

COLLANA DI TEORIA E CRITICA DELLA LETTERATURA



Per ora io e te non siamo poeti, ma fondatori di una città,
e ai fondatori di una città spetta conoscere i modelli in base ai quali
i poeti devono comporre i loro miti e impedire che li trasgrediscano,
ma non devono inventare essi stessi dei miti

– PLATONE, *La Repubblica*, Libro II

La teoria della letteratura è stata spesso relegata ai margini delle riflessioni della critica italiana, che ha, per ragioni storiche, prediletto soprattutto l'approccio filologico e storiografico. Il noto *Teoria della letteratura* di Warren–Wellek, per fare un esempio, pubblicato in prima edizione originale nel 1948, è stato tradotto per il Mulino con quasi dieci anni di ritardo, nel 1956, e attualmente la diffusione dei lavori più rilevanti del dibattito teorico-critico appare piuttosto esigua e ristretta.

Idein si propone di colmare questa lacuna, accogliendo contributi — monografie brevi o approfondite, traduzioni di volumi, raccolte di saggi, atti di convegno — che supportino la costruzione di un dibattito teorico letterario in Italia. La collana vuole introdurre un atteggiamento più laico rispetto ai materiali letterari, schivando le mitizzazioni della tradizione canonica e gli approcci monografici per autore-opera, e prediligendo, al contrario, studi qualitativo-quantitativi su *corpora* di testi, approcci critici sensibili al dibattito contemporaneo (*literary politics*, studi cognitivi e neuronarratologia, processi di lettura, *gender studies*), traduzioni dei classici della teoria della letteratura, studi sulle questioni più dibattute, approfondimenti delle diverse scuole di pensiero o descrizione dei fenomeni letterari ad alta diffusione.

Idein guarda alla critica letteraria come scienza sociale e non come scienza storica, e osserva i prodotti letterari come fenomeni

socio-culturali, analizzandoli in stretta connessione con l'impatto che essi producono a livello di comunità culturale o di gruppi sociali più ristretti. Il suo obiettivo, dunque, è soprattutto metodologico e consiste nella sospensione del paradigma filologico-critico, che focalizza la propria attenzione sul momento creativo (avantesto → testo), e nell'adozione di metodi di ricerca utili all'analisi dell'impatto sociale della letteratura (testo → lettori) in termini di cambiamento del pensiero e delle pratiche sociali, di riorganizzazione dei codici culturali, di ampliamento o contrazione dei confini di una cultura.

Le principali aree di studio delle proposte dovranno riguardare gli argomenti più diffusi nel dibattito teorico critico contemporaneo, e in modo particolare le seguenti aree di studio: metodologie per la ricerca letteraria, tradizione teorica e critico-letteraria, neuronarratologia, studi cognitivi e letteratura, processi di lettura, paratestualità e studi sull'editoria, *literary politics*, *gender studies*, sociologia della letteratura.



Vai al contenuto multimediale

Toni Marino

Il testo provvisorio

La comunicazione paratestuale e i processi di lettura

Prefazione di
Giovanna Zaganelli





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0910-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

A Giovanna Zaganelli

Tra il veicolare un contenuto nuovo ma prevedibile e il veicolare una nebulosa di contenuto, c'è la stessa differenza che intercorre tra *creatività retta dalle regole* e *creatività che cambia le regole*.

Umberto Eco, *Trattato di semiotica generale*

Indice

- 13 *Prefazione*
di Giovanna Zaganelli
- 15 *Introduzione*
- 19 **Capitolo I**
Che cos'è la paratestualità
1.1. Una definizione funzionale del termine, 19 — 1.2. Il paratesto negli studi umanistici e sociali, 34 — 1.2.1. *Il peritesto tra storia del libro e biblioteconomia*, 36 — 1.2.2. *Gli studi linguistici e letterari sul peritesto*, 50 — 1.2.3. *Il peritesto negli studi sull'editoria e la lettura*, 73 — 1.2.4. *Il punto di vista della grafica sul peritesto*, 85 — 1.2.5. *Nuovi orizzonti: paratestualità e digital fiction*, 96
- 101 **Capitolo II**
Per una semiotica del peritesto
2.1. La semiotica, le semiotiche, 101 — 2.2. Un caso: La visitatrice, 113 — 2.3. Semiotica e analisi quantitativa, 117
- 127 **Capitolo III**
Il testo provvisorio
3.1. La comunicazione allusiva del testo provvisorio, 127 — 3.2. Il testo provvisorio e la comunicazione commerciale, 141 — 3.3. Provvisorietà e funzione di rimando: due prospettive, 157 — 3.4. Le nebulose di contenuto, 171 — 3.5. La comunicazione allusiva del testo provvisorio, 183
- 193 **Capitolo IV**
Algoritmo per l'analisi testuale
4.1. Livelli di analisi, 193 — 4.2. Il codice plastico, 203 — 4.2.1. *Discussione teorica*, 203 — 4.2.2. *Descrizione operativa*, 218 — 4.2.3. *Proiezione sul back-cover*, 221 — 4.3. Il codice visivo verbale, 223 — 4.3.1. *Discussione teorica*, 223 — 4.3.2. *Descrizione operativa*, 231 — 4.3.3. *Proiezione sul back-cover*, 234 — 4.4. La direzione di lettura visivo verbale, 235 — 4.4.1.

Discussione teorica, 235 — 4.4.2. *Descrizione operativa*, 239 — 4.4.3. *Proiezione sul back-cover*, 245 — 4.5. *Categorie di analisi del sistema*, 246 — 4.6. *Tipologie, confronti, citazioni*, 249 — 4.6.1. *Discussione teorica*, 249 — 4.6.2. *Descrizione operativa*, 252 — 4.7. *Stili retorici e orizzonti di lettura*, 257 — 4.7.1. *Discussione teorica*, 259 — 4.7.2. *Descrizione operativa*, 267

275 **Capitolo V**

La campionatura

5.1. *teoria dei campioni e statistica descrittiva*, 275 — 5.2. *Campioni testuali e statistica inferenziale*, 278 — 5.3. *Presentazione del campione di studio*, 281 — 5.3.1. *Popolazione statistica ed estrazione del campione*, 281 — 5.3.2. *Criteri di selezione*, 287 — 5.4. *I generi del campione*, 297 — 5.5. *Presentazione del campione*, 301

311 **Capitolo VI**

Lo studio del codice visivo verbale

6.1. *L'analisi plastica*, 311 — 6.2. *Le relazioni sintagmatiche nel codice visivo verbale*, 316 — 6.3. *La traducibilità numerica e la direzione di lettura*, 322 — 6.3.1. *Traducibilità numerica*, 323 — 6.3.2. *La direzione di lettura*, 324

329 **Capitolo VII**

Orizzonti di lettura e stili retorici

7.1. *Rimandi esterni e rimandi interni*, 329 — 7.2. *Stili retorici*, 337 — 7.2.1. *Metonimie*, 338 — 7.2.2. *Metafore*, 342

353 *Conclusioni*

357 *Bibliografia*

Prefazione

di Giovanna Zaganelli*

Questo libro raccoglie i frutti di un lavoro di ricerca sulla paratestualità portato avanti per più di dieci anni dal Dottorato in Scienze del Libro e della Scrittura dell'Università per Stranieri di Perugia — da me coordinato e di cui l'autore è stato allievo — che ha prodotto la pubblicazione di numerosissimi saggi su riviste, del volume *Letteratura in copertina*, oltre all'organizzazione di eventi espositivi e convegni di studio. All'interno di questa esperienza ci siamo occupati del paratesto da moltissimi punti di vista: storico, biblioteconomico, artistico-grafico, editoriale, letterario, linguistico, semiotico, e abbiamo scandagliato la paratestualità libraria cercando di ricostruirne l'evoluzione e i modi comunicativi. Non avevamo però ancora considerato l'ipotesi che la paratestualità fosse una tipologia testuale appartenente a una classe di ordine maggiore, la cui caratteristica comunicativa è la brevità unita all'uso di codici comunicativi misti, mentre quella ricettiva la rapidità di consultazione affidata a processi mnemotecnici strettamente connessi con la percezione. A cosa servono questi testi e perché vengono prodotti? Essi hanno una funzione importantissima, ci dice l'autore del libro, quella di disegnare i confini di una cultura, di creare uno sfondo e un'architettura di sistema per le esperienze di lettura condotte con maggiore approfondimento.

Non ci sono solo le storie, lette o ascoltate nel dettaglio, ma ci sono degli *input* che ognuno di noi riceve in modo vago e allusivo, e che mirano a costruire delle mode globalizzate, un sentire comune, uno sfondo culturale.

* Professore Ordinario di Semiotica e Semiotica del testo, Università per Stranieri di Perugia.

Il peso qualitativo che queste informazioni hanno nei sistemi culturali è inversamente proporzionale a quello quantitativo, certo, ma questo non vuol dire che non siano degne di attenzione. Anzi, lo studio dei testi provvisori, della paratestualità come di altre forme di confine testuale (penso all'importanza della pubblicità o delle attuali forme di comunicazione social), è necessario per comprendere fenomeni culturali di massa che altrimenti apparirebbero disordinati e improvvisi. In semiotica Eco avevo definito questi fenomeni comunicativi “nebulose di contenuto”, cioè contenuti vaghi che non si sono ancora assestati in una comunità culturale, e ai quali non corrispondono piani dell'espressione propri. Nella definizione di Eco esse erano parte del processo di formazione e sviluppo di una cultura ma con un peso delimitato. A distanza di quasi cinquanta anni dal *Trattato di semiotica generale*, in cui appunto ne parlava, queste nebulose di contenuto sono diventate invece una nebbia piuttosto fitta e rilevante, non fosse altro che per l'espansione della comunicazione breve dopo la rivoluzione digitale.

In editoria l'importanza della paratestualità si è associata poi ad altri fenomeni ugualmente rilevanti, come la confluenza dei vecchi editori in grandi corporazioni, la produzione di massa dei contenuti e la crossmedialità. Sicuramente non è più il caso di pensare, come credeva qualche editor negli anni novanta, che un buon titolo possa rendere la metà delle copie vendute o che una bella copertina possa fare la differenza, ma bisogna prendere molto sul serio le centinaia di migliaia di titoli che orbitano intorno a noi, le centinaia di migliaia d'immagini a essi associate, e le molte altre informazioni che, indipendentemente dall'esistenza o meno di una regia comunicativa, vengono lette, memorizzate e interpretate — consultate — seguendo un processo di decodifica indagabile, e cosa più importante, generando pratiche sociali e modi di pensare che è utile conoscere.

Introduzione

Dopo l'incentivo di Genette allo studio della paratestualità, i contributi scientifici sull'argomento si sono accumulati con costanza, registrando negli ultimi anni un vero e proprio "orientamento al paratesto" trasversale rispetto ai vari ambiti disciplinari del settore umanistico. Oltretutto, anche se a mantenere salda una posizione trainante restano gli studi linguistici e letterari, la frammentazione dei settori e la nascita di filoni paralleli a quelli più schiettamente linguistici e storico-letterari (semiotica del testo, studi sull'editoria, studi sulla grafica) ha prodotto anche una più specifica attenzione verso singoli valori e funzioni della paratestualità, che nell'insieme restituiscono un quadro articolato, ricco, e complesso.

L'incentivo di Genette, tuttavia, sembra aver lavorato anche, sotto traccia, dal punto di vista teorico e metodologico, lasciando che a imporsi prevalentemente fosse un'ipotesi di lavoro che teneva saldi dei principi di base: l'autorialità del paratesto e la stretta connessione funzionale all'opera, finendo col determinare lo studio della paratestualità come studio accessorio a quello di una testualità vera e propria che doveva coincidere con l'opera.

Il presente lavoro passa in rassegna gran parte della bibliografia oggi disponibile sul paratesto, e ne discute presupposti teorici, metodologie, e risultati ottenuti, proponendo poi, accanto all'ipotesi di lavoro genettiana, un'alternativa teorica, a essa complementare, che legge nella paratestualità un carattere di autonomia comunicativa e culturale. A partire da tale presupposto, il lavoro segue una traccia alternativa alla connessione tra paratesto e opera, sviluppando una definizione della paratestualità sulla scorta di un confronto teorico con altre forme testuali caratterizzate dalla funzione di rimando e dalla brevità della

forma. Secondo tale punto di vista, il paratesto diviene un dominio analitico utile a indagare non solo il funzionamento dei testi brevi della comunicazione, ma anche quello dei codici che li compongono, e su tutti del codice visivo-verbale.

Fissato un campione di studio, che qui coincide con la produzione narrativa italiana di tipo femminile in uno specifico periodo storico, il lavoro costruisce un modello di analisi e appronta delle categorie per realizzarlo mirando a due obiettivi principali: (i) definire la tendenza dei paratesti attuali a comunicare tanto i contenuti dell'opera che contenuti più generali e spesso coincidenti con informazioni di sistema sul genere o sulla letteratura; (ii) rendere più esplicito il funzionamento formale del codice visivo-verbale, individuando delle costanti tipologiche di natura plastica, sintattica e semantica.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, appariva necessario calcolare non tanto gli effetti di senso generati dai singoli paratesti o da singole forme autoriali della comunicazione paratestuale (marchi, collane, autori), ma gli effetti di senso prodotti a livello di scala, cioè equiparabili, per simulazione, alla effettiva situazione di enunciazione nella quale i paratesti comunicano col lettore (layout espositivi), e nella quale si realizza una pratica di ricezione che potremmo definire della "consultazione", caratterizzata dall'interstizialità, dalla dinamicità e dalla compresenza di più stimoli semantici. A tale scopo il lavoro cerca di introdurre una mediazione metodologica esterna a quelle derivabili dall'impostazione teorica, e mirante esclusivamente al calcolo semiotico degli effetti di scala, cioè a una lettura quantitativa dei dati qualitativi deducibili dall'applicazione categoriale. Tale metodologia coincide con una lettura statistica dei dati, ma più a fondo determina una riformulazione delle categorie dell'analisi qualitativa sui testi, incidendo attraverso correttivi formali per la maggior parte orientati alla sintesi categoriale, cioè rispondenti alla necessità di poter maneggiare strumenti di analisi in cui il risultato possibile diviene un'opzione tra un ventaglio ridotto di risultati predeterminati, cioè di scale qualitative.

Il codice visivo-verbale, che rappresenta il codice comunicativo principale dei peritesti editoriali, è stato indagato tanto come manifestazione semiotica calata in un contesto culturale autonomo — quello del libro e del sistema editoriale — che come manifestazione di una tipologia testuale altrettanto autonoma, caratterizzata dall'uso dell'immagine in modalità statica e della scrittura, esemplificativa cioè di numerose altre tipologie testuali (manifesto elettorale, manifesto cinematografico, packaging di prodotto). L'associazione al campo semantico del femminile, invece, deriva dall'esigenza di ipotizzare una produzione di contenuti non ancora confluiti in un genere proprio, corrispondenti cioè a un piano espressivo fissato e culturalmente orientato. Di fatto, il campo semantico del femminile palesa una inconsistenza reale in termini di genere testuale e propriamente editoriale, ma una forte consistenza del senso percepito, derivata tanto dalle iniziative politiche e culturali sull'argomento, che da una categorizzazione teorica solida riferibile al complesso degli Studi di genere.

L'ipotesi teorica che guida il lavoro di ricerca è dunque legata agli studi sul codice visivo-verbale, e al tentativo di fissare delle categorie utili a definirne il funzionamento, mentre l'ipotesi analitica proposta nasce dalla discussione di una consistente bibliografia sul paratesto, nella quale vanno incluse le numerose analisi che se ne occupano non in termini strutturali, ma affrontandone singole parti e singoli elementi. Nel primo caso il lavoro formula un modello semiotico per l'indagine del campione, al quale è sovrapponibile una griglia di categorie, discusse singolarmente, utili per l'indagine del codice sincretico, mentre nel secondo caso ipotizza la relazione del peritesto editoriale a una classe di testi caratterizzati da una doppia funzione: di *rimando interno*, cioè relativa alla presentazione, illustrazione e indicazione di un contenuto; di *rimando esterno*, cioè relativa alla comunicazione di un contenuto autonomo non filtrato dalle ragioni genealogiche per cui il testo stesso viene prodotto. A partire da quest'ultima ipotesi, il lavoro mette a confronto l'uso del codice sincretico in relazione ai due tipi di rimando, cerca di stabilire la prevalenza dell'uno rispetto

all'altro, e associa a entrambi il quadro delle istruzioni semantiche di tipo connotativo strettamente legate al campo semantico del femminile.

Il lavoro presenta anche un obiettivo più generale tra le righe, di ordine metodologico, che riguarda la competizione tra diverse metodologie delle scienze umane e sociali, e in modo particolare tra le metodologie di ricerca su soggetti (questionario, *focus group*, intervista), sia qualitative che quantitative, e quelle sui testi generate dai soggetti e da questi decodificati. Si tratta di una competizione tra due diversi modi di ricavare le informazioni sui sistemi culturali e di fornire regole agli orientamenti che in esso si determinano. Sul finire del secolo scorso, grazie al successo di alcune discipline come l'economia e la psicologia, che hanno adottato strumenti di analisi qualitativa e quantitativa su soggetto, le analisi testuali sembravano destinate a esaurirsi o a rimanere un territorio privilegiato di studi culturali a carattere erudito, ma negli ultimi anni, soprattutto dopo la rivoluzione digitale e all'utilità che hanno assunto i *big data* derivabili da algoritmi che indagano le comunicazioni sui social network, l'approfondimento di questa metodologia di ricerca ha riguadagnato terreno e il suo affinamento appare particolarmente utile. Studiare i testi che mediano le tendenze dei soggetti, cioè i testi che sono manifestazione diretta e indiretta degli orientamenti culturali, è utile a ricavare conoscenze relative a quella che potremmo definire una vera e propria intelligenza testuale, che determina le azioni e reazioni dei soggetti nella fase di produzione e ricezione testuale.

Il risultato generale del lavoro appare confortante per l'analisi testuale, che conferma l'utilità dello studio dei testi come luogo nel quale si determinano i tratti di una cultura. Si intravedono però alcune necessità operative — la creazione di archivi testuali digitali o il censimento della popolazione testuale, per esempio — e la necessità di dotare la ricerca testuale, soprattutto di stampo umanistico, di metodologie in grado di indagare il processo comunicativo con strumenti più adatti a calcolare effetti di senso su larga scala.

Che cos'è la paratestualità

1.1. Una definizione funzionale del termine

Il termine paratesto richiede una chiarificazione in merito al modo di essere usato e inteso, non solo in senso assoluto, ma dettagliatamente all'interno delle singole aree disciplinari nel quale è preso in considerazione come oggetto d'analisi. Non solo, il retaggio semantico che ne condiziona l'uso, concorre a determinare le prospettive stesse che, tautologicamente, tenderebbero a restituirne un senso più chiaro e dettagliato. Un'ambiguità di fondo pare attestarsi sull'origine stessa del termine, motivata tanto dalla necessità di avere a disposizione una categoria di analisi per indagini generali sulla testualità, quanto dalla necessità di raggiungere soluzioni di continuità per segmentazioni eterogenee dell'insieme indistinto della testualità. In tal senso il termine si presterebbe a essere inteso sia come una categoria analitica che come una classe di oggetti. Con una carica di ambiguità pressoché identica al termine derivato, se non maggiore, il termine di derivazione — testo — porta iscritta al suo interno la storia, di fatto ancora non risolta, di una ambiguità il cui nodo generale tende a essere spostato sempre in avanti, e tendenzialmente discusso solo in relazione a coppie dicotomiche generate dalle partizioni dei campi disciplinari. Attraverso la derivazione dell'aggettivo “testuale”, si compongono allora sezioni specifiche di studio che si costruiscono intorno aree di analisi altrettanto specifiche e condizioni di sviluppo teorico. Una linguistica testuale si rende autonoma rispetto a

una linguistica descrittiva, una semiotica del testo rivendica autonomia rispetto a una semiotica dei discorsi, studi specifici sulla testualità si rendono indipendenti rispetto a approcci teorici di carattere generale, a definizioni di codici e grammatiche.

Una primissima disambiguazione utile a definire il carattere del testo è legata alla manifestazione, cioè alla sostanza dell'espressione che lo caratterizzerebbe durante la fase di realizzazione di un processo. A partire da questa differenza viene isolata la coppia dicotomica discorso/testo, nella quale il secondo termine avrebbe una derivazione genetica diversa dal primo. Generalmente potremmo indicare il primo termine come caratterizzato dall'oralità e il secondo dalla concretezza materiale della registrazione, sia essa la scrittura, l'immagine o altro ancora. Una tale distinzione appare in linea con quella saussuriana tra *langue* e *parole*, nella quale la registrazione dell'oralità linguistica — la scrittura — viene identificata come uno scarto che configura sistemi diversi¹. A tale distinzione si oppone decisamente l'assunto di Hjelmslev, che nel sostituire l'opposizione *langue/parole*, introduce la coppia dicotomia sistema/processo, che comporta l'intendere il sistema come realizzato in tutti i suoi possibili enunciati, indipendentemente dalla loro sostanza espressiva. Qualsiasi forma semiotica, dunque, sarebbe suscettibile di essere manifestata da diverse sostanze. Ancora oltre, Hjelmslev, accordando al processo l'idea di totalità illimitata, pure vincola la definizione del testo alla realizzazione dell'analisi, che si rende possibile solo attraverso il rinvenimento di interdipendenze tra le parti, le stesse che possono

¹ F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 36): «Lingua e scrittura sono due distinti sistemi di segni; l'unica ragion d'essere del secondo è la rappresentazione del primo; l'oggetto linguistico non è definito dalla combinazione della forma scritta e parlata; quest'ultima costituisce da sola l'oggetto della linguistica. Ma il vocabolo scritto si mescola così intimamente al vocabolo parlato di cui è immagine, che finisce con l'usurpare il suo ruolo principale».